RODARI E IL PIONIERE

A

Una favola di pace per costruire il futuro

Rodari ricorda il «Pioniere»

Rivedere dopo tanti anni i personaggi del «Pioniere» sarà certamente una piacevole sorpresa, forse un'emozione, per le diverse centinaia di migliaia dei suoi ex lettori, che furono bambini e ragazzi tra il 1950 e il 1962 e che crebbero con Cipollino, Chiodino, Pif, Aquila Bianca, Il Gabbiano Rosso …

Anni lontani e diversi. I primi direttori – Dina Rinaldi e il sottoscritto – ricordano le settarie e furibonde campagne da Guerra Santa che accolsero l'uscita del settimanale il «Pioniere» bruciato sulla pubblica piazza di … Meglio non dirlo. Fiamme passate, acqua passata. Togliatti sorrideva dietro gli occhiali, fermandosi a guardare il «Candido» di Voltaire, trattato a fumetti da Adolfo Cagnacci, le nitide tavole di Raoul Verdini, i disegni arabescati di Flora Capponi. «Non dovete divertirvi voi – raccomandava – dovete divertire i lettori».

Ma si vedeva che anche lui era divertito.

Ai ragazzi il giornale non cessò mai di piacere. Sapeva anche aggiornarsi, con le storie grottesche di Marcello Argilli e i disegni grintosi di Vinicio Berti, astrattista fiorentino. Tra i collaboratori Paolo Bracaglia dava il cambio a Vito Sansone. Si mettevano umilmente a lavorare per i bambini anche la cara Ada Gobetti, anche Dina Bertoni Jovine. Arrivava con gli atomi in tasca, Dino Platone.

Quando il giornale morì, fu a lungo pianto e rimpianto.

I suoi ex lettori diventarono adulti, ebbero dei figli e forse non hanno ancora smesso di parlar loro del «Pioniere» come si parla di una gloriosa avventura di gioventù, o di un Eldorado perduto. Piaceranno anche ai figli i personaggi che seppero farsi amare dai padri? Se sì, vorrà dire che non erano pura confezione, che avevano dentro qualcosa, come noi speriamo.

Chi ha lavorato per il «Pioniere» sa di aver lavorato con amore. Quella del «Pioniere» è stata una bella storia, una storia pulita. Di più non serve dire.

Andate dunque, vecchie ombre colorate, a ritrovare i vecchi amici e a conquistarvene dei nuovi. Poi, da cosa nasce cosa … Si vedrà.

Gianni Rodari

70° della Lotta di Liberazione
Associazione Culturale Stella Alpina
ROMENTINO (NO) Via Garibaldi, 14
ASSOCIAZIONE CASA DELLA RESISTENZA
IpR Istituto Pedagogico della Resistenza

RODARI E IL PIONIERE

B

Una favola di pace per costruire il futuro

Gianni Rodari fu Direttore responsabile del "Pioniere", settimanale per i ragazzi edito dall'Associazione Pionieri d'Italia, dal primo numero apparso il 3-9-1950, fino al termine dell'annata 1953.

Dà il via al primo settimanale italiano che parla ai ragazzi degli ideali di pace, della democrazia, della giustizia sociale, dell'amore e del rispetto del lavoro, della solidarietà tra ragazzi di ogni paese e condizione sociale, dell'uguaglianza tra razze.

Il Pioniere si differenziava nettamente dal Corriere dei Piccoli e dal Vittorioso perché si caratterizzava come giornale di ispirazione democratica.Riteneva peculiare proporre ai ragazzi temi scottanti del dopoguerra italiano e rievocare gli episodi legati alla guerra partigiana e patriottica.

Per queste sue caratteristiche il Pioniere ricevette una feroce opposizione da parte del clero, venne messo al bando e bruciato nelle piazze perché, a loro dire, aveva due peccati allora mortali: "è fatto da comunisti ed è laico".

Nel 1970 Rodari fu insignito del maggior premio letterario per ragazzi esistente al mondo, il Premio Andersen.
Rodari aveva saldi interessi coltivati con perseveranza e profonde convinzioni politiche, sociali, culturali, alle quali è sempre stato fedele.

Rodari è stato un poeta e un romanziere di straordinaria inventiva, un mago nell'uso delle parole, un continuo stimolatore della fantasia dei lettori.
Rodari per tutta la sua vita è stato dalla parte giusta.
Stare dalla parte giusta però, non è facile: anzitutto bisogna capire quale sia la parte giusta, e poi avere il coraggio di schierarsi e di perseverare.
E questo non era facile soprattutto negli anni '50 quando Rodari ha cominciato a lavorare.
Nelle sue filastrocche e nei suoi racconti, anche i più fiabeschi, traspare sempre che sta dalla parte dei lavoratori, dei poveri, della gente che soffre, che aspira alla libertà e alla verità.

Nascita dell'API - Associazione Pionieri d'Italia

Il 14 maggio 1947 sorse un'Associazione Pionieri d'Italia. Successivamente nel 1949 si costituì ufficialmente a livello nazionale l'Associazione Pionieri d'Italia - A.P.I. fissando gli obiettivi entro cui operare:

. La lotta per la democrazia
. La ricostruzione del paese
. La Costituzione
. L'emancipazione operaia

Un'Associazione aperta a tutti i ragazzi dai sette ai quindici anni. Nonostante l'opposizione clericale e i violenti attacchi dell'Azione Cattolica, in un solo anno, dal 1950 al 1951, gli iscritti all'A.P.I. passarono da 123.000 a 171.000.

Al 2° Consiglio Nazionale A.P.I. tenutosi a Roma nel luglio del 1951 nel suo intervento Rodari dirà:
"il Pioniere mette al lavoro, per la sua diffusione, migliaia di ragazzi: i risultati che essi hanno raggiunti non sono eccezionali ma per noi non contano solo quei risultati, per noi conta anche il valore educativo di una simile attività. La staffetta del "Pioniere" sta diventando il primo gradino di qualificazione dei nostri ragazzi; le staffette sono i pionieri più attivi, sono quelli che poi diventano capigruppo e vice capigruppo. Essi fanno così le loro prime esperienze di lavoro, di responsabilità, si preparano a diventare dei piccoli capi e per noi questo è molto importante".

I principi dell'A.P.I. si possono sintetizzare in:

. Conoscenza della realtà da cui deriva l'amore per la verità, che significa soprattutto coerenza tra parole e fatti, rispetto della parola data, mantenimento degli impegni presi;

. Rispetto per il lavoro e i lavoratori, conoscenza della storia della Patria, delle lotte per la sua unificazione e liberazione;

. Amicizia con tutti i popoli del mondo e sviluppo del senso di solidarietà con tutti gli oppressi e i bisognosi;
. Amore per lo studio: il Pioniere deve essere un bravo scolaro, contribuire al successo della propria classe e scuola;

. Raggiungimento della piena fiducia in se stessi e della capacità di autogoverno indispensabile per vivere in modo democratico, in un clima di gioia e serenità.

Nel 1951 in occasione dell'alluvione del Polesine sorsero le "Staffette della solidarietà" organizzate dai Pionieri che raccolsero denaro e indumenti per gli alluvionati. Da quella prima gara di solidarietà, che accomunò ragazzi e ragazze di ogni città d'Italia, le iniziative di solidarietà si ripeterono nei modi e nelle forme più diverse. Nel 1953 e 1954, quando i lavoratori delle grandi fabbriche scesero in sciopero, i ragazzi dell'A.P.I. e i lettori del Pioniere, organizzarono raccolte di viveri in favore degli operai della S. Giorgio di Genova, della Breda di Milano, dei cantieri di Marghera. Poi i Pionieri del nord aprirono una campagna di sottoscrizione in favore dei Pionieri del sud e fu anche grazie a questo se a Napoli, Bari, Taranto, Foggia, Salerno e Palermo sorsero nuovi reparti di Pionieri.
Nel 1957, diecimila ragazzi italiani inviarono le loro "cartoline d'amicizia" a James e David, i due ragazzi negri d'America, puniti perché avevano giocato con una bambina bianca; così come l'espressero agli eroici coniugi Rosenberg, ingiustamente condannati alla sedia elettrica. E, ancora, nel 1960, i Pionieri espressero ininterrottamente la loro solidarietà ai ragazzi e ai patrioti algerini.
A queste tappe, altre se ne aggiunsero: concorsi su temi dedicati alla pace, al lavoro, alla scienza, manifestazioni in onore del Primo e Secondo Risorgimento; tornei sportivi; feste di fine anno e del ritorno a scuola; la creazione di giornaletti scolastici e di circolo, la creazione delle "staffette del Pioniere" che dettero, sempre, un grande prezioso contributo alla diffusione del giornale fra gli amici e i compagni di scuola.

L'Associazione dei Pionieri d'Italia e il Pioniere, sono state le uniche organizzazioni che abbiano fatto conoscere e diffuso gli ideali antifascisti e dei lavoratori tra i ragazzi, le sole che abbiano chiamato i ragazzi ad essere partecipi della storia che essi, vivevano, giorno per giorno, con i loro genitori; di essere partecipi delle lotte aspre e generose condotte dalla parte migliore dell'umanità per la pace e la giustizia umana.

Ufficio postale
LA STORIA DI DAVID E JAMES
Vergogna per i "bianchi,,!
L'angolo
di Gianni Rodari
I due moretti e la mia bambina
James Thompson e David Simpson.
Pioniere

IL GRANDE INCONTRO
Fotocronaca della VI Assemblea Provinciale dell'API e delle "Staffette del Pioniere,, - Ottocento ragazzi di Reggio Emilia si sono incontrati nello storico paese di Scandiano

CONCORSO A PREMI
LA PAGELLA DEL PIONIERE
Un articolo di Gianni Rodari
I ragazzi sovietici vogliono conoscervi
LA BUSSOLA

L'organizzazione dei pionieri compie dieci anni. Ha l'età di un ragazzo, e a dieci anni i ragazzi e le bambine sono quanto mai desiderosi di « fare », di « vivere », di essere « utili ».
Così è per l'Api. Essa vuole essere la migliore amica dei ragazzi, un loro sostegno; essa è simbolo di fedeltà e di forza, un proponimento per l'avvenire.

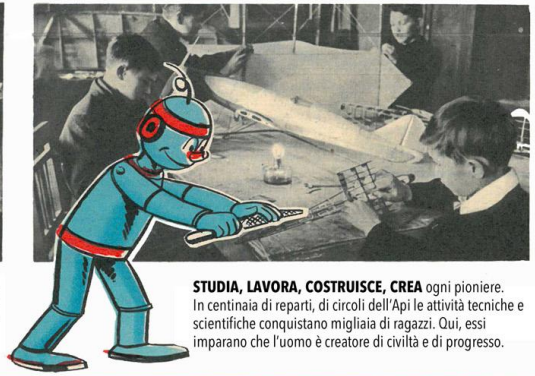
CARLO PAGLIARINI
Segretario Nazionale dell'[illegible]

10 anni dell'Associazione Pionieri

A Reggio Emilia, città del tricolore, dove l'Api è nata, i pionieri celebrano oggi il loro decennale

IL GRANDE INCONTRO CON PAPA' CERVI del 1956 fu una delle più importanti manifestazioni patriottiche dell'Api. Migliaia di pionieri che ogni anno vanno sui luoghi delle battaglie garibaldine e partigiane, rievocano pagine di storia d'Italia e celebrano gli episodi dai quali nacquero la Repubblica e la Costituzione.

LA PATRIA NON E' SOLO UN TERRITORIO limitato da confini: è anche la fabbrica, la terra, la scuola… L'Italia è fatta di uomini che combattono per la giustizia e per la libertà. Con questo spirito l'Api lanciò nell'anno 1950 la grande campagna per andare "alla scoperta della Patria".



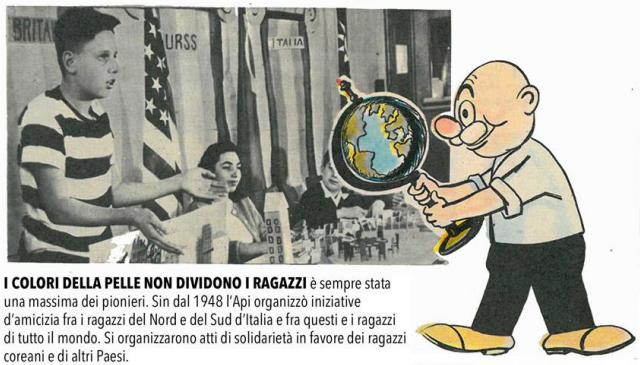
STUDIA, LAVORA, COSTRUISCE, CREA ogni pioniere. In centinaia di reparti, di circoli dell'Api le attività tecniche e scientifiche conquistano migliaia di ragazzi. Qui, essi imparano che l'uomo è creatore di civiltà e di progresso.

PENNA, CARTA, MATITE, COLORI non sono per i pionieri, solo "cose" di scuola. In questi anni essi partecipano a centinaia di Concorsi, conducono le "Inchieste", esprimono nelle attività culturali ciò che più li interessa e li appassiona.

NEI TEATRI E SULLE AIE sin dal 1948 fecero la loro comparsa Arlecchino e Colombina, Cipollini e Pomodoro, la Volpe e il Gatto. Erano i primi gruppi artistici dell'Api. Da allora, sorsero infinite, piccole compagnie teatrali che rappresentavano commedie sul Risorgimento e sulla lotta partigiana, balletti classici, danze folcloristiche, fiabe musicate.

QUANTE MEDAGLIE HANNO VINTO i pionieri in questi 10 anni? Ovunque c'era un gruppo di pionieri là sorgeva una squadra sportiva: di calcio o di atletica. Cominciarono le competizioni di città e poi di provincia e poi nazionali. Le "Olimpiadi Azzurre" dei pionieri sono ormai una delle più belle tradizioni d'attività dell'Api .

C'E' UN CAMPEGGIO SULL'ALTA MONTAGNA… è il campeggio dei baldi pionieri". Dal 1948 i pionieri organizzano escursioni, campeggi, lunghe gite.
Le vacanze hanno così il fascino delle esperienze più belle.



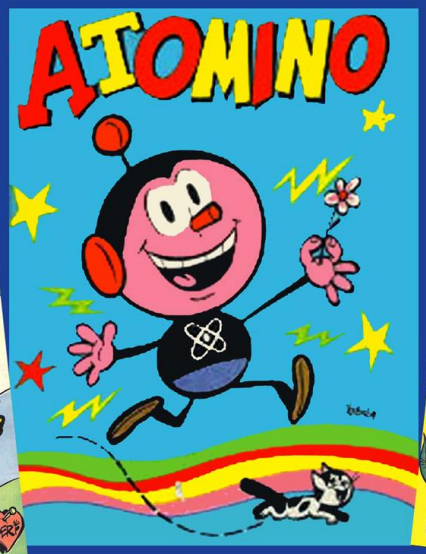
I COLORI DELLA PELLE NON DIVIDONO I RAGAZZI è sempre stata una massima dei pionieri. Sin dal 1948 l'Api organizzò iniziative d'amicizia fra i ragazzi del Nord e del Sud d'Italia e fra questi e i ragazzi di tutto il mondo. Si organizzarono atti di solidarietà in favore dei ragazzi coreani e di altri Paesi.

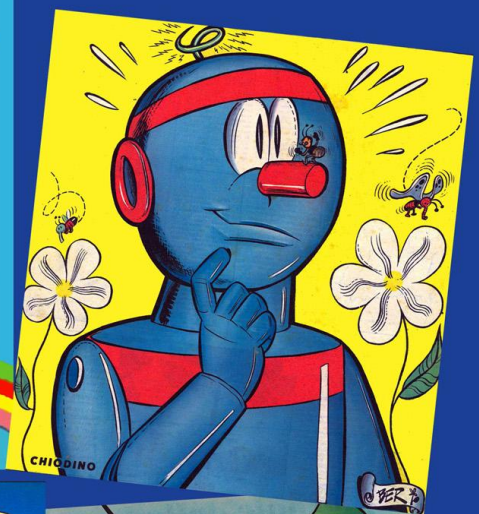
IL "PIONIERE" ha nove anni.
Puntualmente, ogni settimana, parla ai ragazzi del meraviglioso mondo che ci circonda; fa rivivere coi suoi personaggi i sogni dei ragazzi; educa i suoi lettori ai principi dell'Associazione Pionieri Italiani.

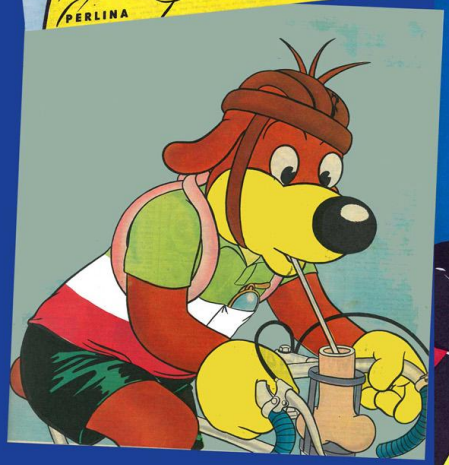
ANNO PER ANNO LA NOSTRA STORIA

1945- A Reggio Emilia, i ragazzi e un gruppo di partigiani danno vita all'Associazione Giovani Esploratori. Sorgono altri gruppi: i "Giovani Garibaldini" in Romagna, i "Pionieri" a Bologna, le "Speranze d'Italia" a Napoli.
1947- A Reggio Emilia, per il 150° anniversario della nascita del tricolore, i "giovani esploratori " sfilano con i partigiani alla presenza del Presidente De Nicola.
1948 – A Reggio Emilia sorge l'Unione Ragazzi d'Italia che unirà i vari gruppi. Inizia così un'attività costante per la educazione democratica dei ragazzi italiani.
1949 – I "Giovani Esploratori" reggiani, decidono d'assumere il nome di Associazione dei Pionieri . Così avviene anche nelle altre città. L'Api diventa "nazionale" e diffonde la prima tessera dei pionieri. In Ottobre esce il primo numero del "Pioniere".
1950 – Sull'Appennino di Reggio Emilia sorge il primo campeggio, "La Repubblica dei Ragazzi", piccolo stato diretto dai ragazzi.
1951 – Tra le attività più importanti va ricordata quella delle "Staffette della Solidarietà". I pionieri inviano migliaia di "pergamene" chiedendo la fine della guerra in Corea e raccogliendo latte in scatola per i ragazzi coreani. Per i ragazzi del Polesine colpiti dall'alluvione e per i figli degli operai in lotta raccolgono indumenti, viveri, danaro.
1952-1953 – Si costituiscono in tutta Italia gruppi sportivi, filodrammatici e artistici.
1954 - Le iniziative dell'anno vengono dedicate alle gesta di Garibaldi e dei garibaldini. I pionieri si incontrano sullo scoglio di Quarto, visitano i luoghi delle lotte risorgimentali, celebrano i martiri dell'Unità d'Italia.
1955 – L'anno è dedicato ai partigiani. Si organizzano incontri e falò sulla Resistenza, concorsi di disegno, manifestazioni patriottiche.
1956 – Tutte le attività dell'Api vengono dedicate all'amicizia e alla solidarietà fra i ragazzi di tutto il mondo, e si concludono a Venezia con la celebrazione di Marco Polo. Hanno luogo le prime Piccole Olimpiadi Azzurre.
1957 - Sorge il primo campeggio nazionale e nelle principali città si tengono grandi manifestazioni teatrali, artistiche e sportive.
1958 – Tutti i circoli dei Pionieri celebrano il decennale dell'Api.

PRINCIPALI PERSONAGGI







Anche tu puoi essere un Partigiano

Un ragazzo ci ha scritto:

« Come mi dispiace di non essere vissuto ai tempi della guerra di Liberazione! Avrei voluto anch'io essere un partigiano... ».

E' un desiderio nobile. E' anche un po' una fantasticheria, come quando uno sogna di essere pirata, esploratore spaziale, capotribù degli indiani. Difatti, dietro quel sospiro di nostalgia ci può essere un ragionamento di questo genere: « Purtroppo il calendario non gira all'indietro, per me non c'è niente da fare, mi conviene interessarmi di Nembo Kid ».

Tutto sbagliato. Si può essere partigiani oggi, adesso, qui.

Anche tu puoi essere un partigiano.

I partigiani hanno lottato, in Italia e fuori, contro il fascismo e contro il nazismo. Dove? Come? Chi erano? Chi erano i loro capi? Che volto avevano, come si chiamavano gli Eroi della Resistenza? Quali battaglie condussero? Quali sacrifici affrontarono, quali vittorie ottennero?

Non tutti gli italiani, purtroppo, saprebbero rispondere a queste domande. (E la lista delle domande dovrebbe essere tanto più lunga...).

Conoscere la storia di quegli anni e di quegli uomini è un modo per essere *PARTIGIANO DELLA RESISTENZA*. Ci sono libri in cui quella storia è narrata: cercali, leggili, e saprai rispondere alle bugie dei nemici della Resistenza, che sono stati battuti, ma non sono scomparsi.

Ci sono, accanto a te, uomini che sono stati partigiani, o che hanno collaborato con loro in varie maniere: cercali, interrogali e ti sentirai più vicino a loro.

* * *

I partigiani hanno combattuto per una società più giusta, per un mondo più pulito, libero dalla paura, dall'ignoranza, dalla miseria, dalla prepotenza. Questa lotta non è terminata, né in Italia né fuori. Questa lotta continua e non può finire fin che ci sia al mondo un solo uomo condannato alla fame, un solo operaio senza un lavoro sicuro e giustamente retribuito, un solo ragazzo costretto a interrompere gli studi perchè non ha mezzi di fortuna, un solo negro perseguitato per il colore della sua pelle, un solo essere umano obbligato a nascondere i suoi pensieri.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA LIBERAZIONE DELL'UOMO.*

I partigiani hanno combattuto uniti. C'erano nelle loro file comunisti e socialisti, liberali e democristiani, credenti e non credenti. Ognuno vedeva nell'altro un alleato e un fratello anche se non ne condivideva le idee fino in fondo. Essi sapevano mettere da parte le loro differenze per compiere insieme il lavoro comune.

Anche oggi, in Italia, c'è molto lavoro comune da compiere.

Certe divisioni tra gli uomini sono logiche: il ladro e il guardiano notturno non possono andare d'accordo. L'operaio che viene licenziato e colui che lo licenza non possono vedere le cose allo stesso modo. Altre divisioni sono illogiche e dannose. Il popolo italiano ha bisogno di essere unito per progredire.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELL'UNITA'.*

* * *

I partigiani non combattevano per amore della guerra, ma per mettere fine alla guerra, per ridare all'Europa e all'Italia una giusta pace.

La lotta per la pace non è terminata.

La guerra riaccende spesso la miccia, in diverse parti del nostro pianeta.

Tutte le potenze dispongono di enormi arsenali di armi.

Sono state inventate e si continuano ad inventare armi sempre più terribili.

Ogni mattina, insieme al sole che ci dà la vita, si leva sulle nostre teste anche il pericolo della guerra.

Non tutti si rendono conto di questo pericolo. Non tutti fanno qualcosa per la pace. Non tutti credono che sia possibile fare qualcosa contro la guerra. Invece è possibile. Più di una volta, in questi ultimi anni, la volontà di pace dei popoli si è imposta per scongiurare o limitare iniziative di guerra.

Impara la storia e la geografia, leggi i giornali, tieni d'occhio ciò che accade in ogni angolo del globo e capirai che anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA PACE.*

I partigiani italiani si sentivano legati ai loro compagni d'ogni paese, d'ogni lingua, d'ogni stirpe. Combattevano per la loro patria ma non disprezzavano né odiavano la patria degli altri. Credevano che i popoli debbono conoscersi, aiutarsi, stimarsi.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA FRATERNITA' DEI POPOLI.*

* * *

Tu dici « partigiano » e ti viene subito da pensare al combattente della montagna.

Ma « partigiani » erano anche le staffette che portavano i messaggi da una formazione all'altra, da un comando all'altro; erano anche i tipografi che componevano di nascosto, talvolta in tipografie improvvisate, sepolte sotto terra, i giornali e i manifesti che portavano dappertutto le notizie della lotta, gli incitamenti alla Resistenza; erano anche i medici che curavano i feriti a rischio della loro vita; erano le donne che appoggiavano le azioni partigiane con le manifestazioni di strada. Da tutti loro puoi imparare qualcosa.

Per esempio puoi imparare l'importanza della parola scritta: libro, giornale o foglio volante. Puoi imparare l'importanza dei compiti più semplici. Puoi imparare il significato di parole come: tenacia, rispetto degli impegni presi, solidarietà.

* * *

I partigiani sono i migliori cittadini che l'Italia abbia mai avuto. Nessuno, nessuna legge scritta li obbligava a fare ciò che facevano. Per quel che facevano, non erano pagati. Di quel che sopportavano, non presentavano il conto. Sapevano di lottare per l'avvenire del loro Paese, e per questa lotta trascurano il loro interesse privato.

Erano dei volontari, nel senso più pieno della parola. Non si può chiedere a tutti di essere dei volontari. Eppure anche oggi l'Italia non ha cittadini migliori di coloro che volontariamente si battono per le idee di libertà, di pace e di giustizia in cui credono.

Questi sono, oggi, i veri *PARTIGIANI DELL'ITALIA.* Anche tu puoi essere uno di loro.

* * *

I partigiani hanno lottato, in Italia e fuori, per la libertà e l'indipendenza del loro paese, vent'anni fa.

Ma anche oggi vi sono partigiani che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro paese.

Ve ne sono nel Viet Nam.
Ve ne sono nel Congo.
Ve ne sono nell'Angola, dove i negri combattono per liberarsi dal dominio portoghese.
Vi sono partigiani che combattono in Africa, in Asia, nel Sud America.

Uomini, donne, giovani e ragazzi d'ogni paese appoggiano la loro lotta, la seguono con ansia e con speranza, si informano sulle sue vicende, ne studiato le ragioni, ne sentono la giustizia.

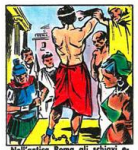
Anche tu puoi farlo. Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DEI PARTIGIANI.*

Gianni Rodari

MOHAMED
ragazzo algerino

una donna contro la SCHIAVITÙ

Nel 1851 Harriet Beecher Stowe, con "La capanna dello zio Tom„ bollò una delle più grandi vergogne dell'umanità e commuovendo milioni di lettori contribuì all'abolizione della schiavitù in America


Nell'antica Roma gli schiavi erano nemici fatti prigionieri.

Nel XV Sec. inizia la razzia di negri dell'Africa del Sud.

Anche i ragazzi venivano adibiti ai lavori pesanti come uomini.

Per schiavitù si intende la condizione di un uomo privo di capacità giuridica, cioè senza diritti: non è persona, è cosa in forma umana. Alla stregua di un animale o di un oggetto, egli appartiene al padrone che può farne ciò che vuole. La schiavitù è esistita fin dalle più remote epoche, e solo nella seconda metà del secolo scorso è stata abolita. Oggi è in uso solo nella Arabia Saudita, ma in una forma clandestina.

Nell'antica Roma la schiavitù era regolata da apposite leggi. In genere gli schiavi erano nemici fatti prigionieri in guerra. I figli degli schiavi erano anch'essi schiavi. Si poteva diventare schiavi anche per gravi delitti (schiavi ad metallum, cioè condannati a lavorare nelle miniere), per debiti, o anche per volontà propria, cioè vendendosi ad un padrone. Il padrone aveva diritto di vita e di morte sugli schiavi, e li impiegava in ogni genere di lavoro. Il gladiatore Spartaco, fu l'eroe della più grande rivolta di schiavi che la storia ricordi e che terminò con un barbaro massacro. Gli schiavi potevano riscattare la libertà o per un atto di generosità del padrone, o riscattandosi con i risparmi che riuscivano a fare. Il cristianesimo, attorno al 300 d. C., riuscì a migliorare le condizioni degli schiavi e a facilitare la loro liberazione. Nei secoli successivi la schiavitù fu abolita del tutto, ma ad essa subentrò quella dei popoli di colore.

La tratta sistematica dei negri iniziò nel XV secolo, quando gli europei, cercando di avviare per mare il traffico per le Indie, misero piede sulle coste dell'Africa del Sud. Spagnoli, inglesi, francesi, portoghesi, acquistavano partite di schiavi dai capi indigeni contro rhum o oggetti d'uso, e li rivendevano dove erano richiesti.

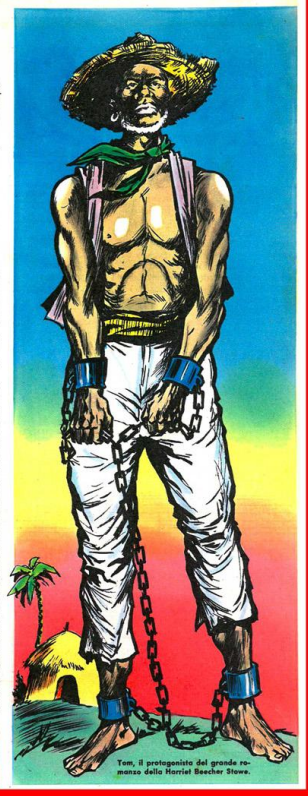
I monarchi europei che in patria predicavano il cristianesimo e la civiltà agivano in Africa nel più barbaro dei modi. Ammassati a centinaia nelle stive delle navi, incatenati, nutriti a pane e acqua, i negri morivano miseramente, quando pur di non vivere da schiavi, si suicidavano gettandosi in pasto ai pescecani che seguivano le navi. Nessuna punizione era data a chi uccideva un negro; importava solo che i negrieri e i sovrani guadagnassero. Solo nel 1836 la tratta degli schiavi fu proibita con un accordo tra le nazioni europee.

I primi negri vennero sbarcati negli Stati Uniti del Sud, nel 1619, e venduti all'asta per lavorare nei campi. In un secolo e mezzo 40 milioni di schiavi furono trasportati in America. Nel 1863 ce n'erano solo 4 milioni. Tutti gli altri erano morti di stenti o per gli inumani maltrattamenti. Gli schiavi potevano essere bastonati, uccisi alla minima disubbidienza, i figli separati dai genitori, e sopratutto costretti ai lavori più massacranti. In genere i negri lavoravano nelle piantagioni di cotone degli Stati del Sud. Nel'800 negli Stati Uniti del Nord — dove i negri erano pochissimi e non c'erano grandi piantagioni di cotone — si sviluppò un movimento per l'abolizione di questa sbarbarie del popoli civili. Due sono i grandi nomi di questo movimento: il Presidente degli Stati Uniti Abramo Linkon, che nel 1863 abolì la schiavitù causando così la guerra civile americana vinta dagli abolizionisti, e Harriet Beecher Stowe. Il suo romanzo «La capanna dello zio Tom», suscitò un'ondata di sdegno contro i fautori dello schiavismo, che vi erano descritti in tutta la loro ferocia e avidità. Ma ancor oggi, benchè l'eguaglianza fra i cittadini di ogni colore sia stata proclamata da 94 anni, 16 milioni di negri vivono negli Stati Uniti in condizioni di inferiorità rispetto ai bianchi.

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione del famoso romanzo:

LA CAPANNA DELLO ZIO TOM di Harriet Beecher Stowe

Una storia che ha commosso il mondo. La più drammatica e coraggiosa accusa alla schiavitù dei negri d'America. Una storia che da 100 anni insegna l'eguaglianza tra gli uomini di ogni razza e colore.


Tom, il protagonista del grande romanzo della Harriet Beecher Stowe.

QUINDICI anni or sono il popolo italiano festeggiava la gloriosa vittoria dei suoi partigiani e patrioti. Essi avevano combattuto per cacciare dalla nostra terra l'invasore nazista, per sconfiggere il fascismo e ridare all'Italia la libertà perduta. Spetta oggi ai ragazzi non dimenticare quel feroce letto dalla quale le lacrime la nuova Italia democratica.

PARTIGIANO SCONOSCIUTO

A MODENA, liberata dai suoi partigiani domenica 22 aprile 1945, la sera del 23 aprile fu data notizia che era stato trovato un partigiano ucciso, sconosciuto a tutti, il quale aveva in tasca soltanto un pezzo di pane.

La sua fotografia fu esposta per alcuni giorni sotto il portico del Collegio, nella località più centrale e più frequentata della città. Poi non se ne seppe più nulla.

Questa poesia di un anonimo, appunto ispirata a questo episodio, comparve in quei giorni accanto alla fotografia dello sconosciuto.

Dalle contese montagne
dalla ribelle pianura
con in tasca un pezzo di pane
a tracolla il vecchio moschetto
a liberare tu sei venuto,
partigiano sconosciuto.

Quanto ignoto protettore
noi ti avevamo invocato
e nei giorni del terrore
sotto il giogo maledetto
solo appoggio era il tuo aiuto,
partigiano sconosciuto.

Ma l'odio incontro ti mosse
il di della lotta aperta
e camicia e bandiera rosse
ti diventarono sul petto.
Il tuo cuore si fermò muto,
partigiano sconosciuto

In quel terribile schianto
che barcollavi e morivi
o nostro fratello, santo sanno
figlio nostro benedetto,
il tuo volto l'abbiam saputo,
partigiano sconosciuto.

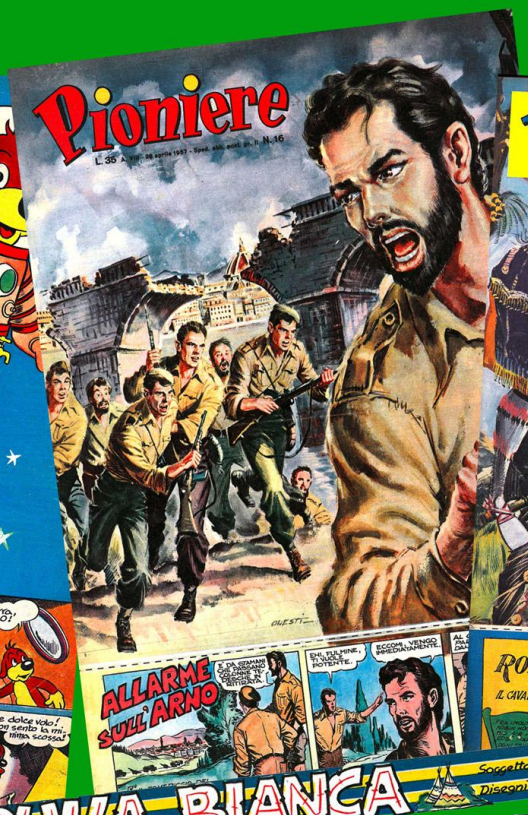
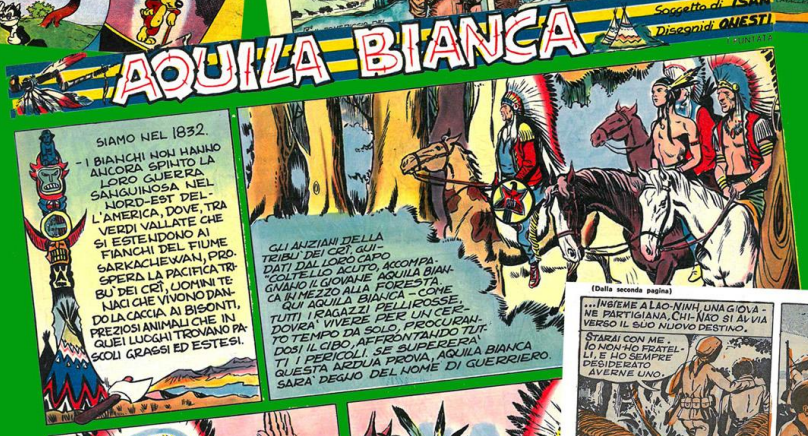
(Il testo e la canzone sono incisi nel disco «Cantacronache Partigiano N. 3» (Italia Canta E.P., quarantacinque giri, Lire milleduecento).

Fischia il vento

Fischia il vento, infuria la bufera
Scarpe rotte eppur bisogna andar
A conquistare la nostra primavera
Dove sorge il sol dell'avvenir.

Ogni contrada è patria del ribelle
Ogni donna a lui dona un sospir,
Nella notte lo guidano le stelle,
Forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte
Dura vendetta sarà del partigian,
Ormai sicura è la dura sorte
Del fascista vile traditor.

Cessa il vento, calma è la bufera
Torna a casa il fiero partigian
Sventolando l'italica bandiera
Vittoriosi alfin liberi siam!

COPERTINE E FUMETTI